

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'esplosione



I FINANZIATORI? NON DAME NÉ FATE TURCHINE

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Fiori riflette sulle possibili origini dei capitali che permisero a Berlusconi di avere linee di credito piuttosto inusuali per un giovane imprenditore (pp. 40-41)

E Silvio diventa Sua Residenza
Cognome storico e nobiltà di famiglia. Segretezza e costruzione del quartiere residenziale di Milano 2. Se da una parte è stato un fenomeno urbanistico studiato in tutta Europa e nel mondo, Segrete e Milano 2 sono anche l'occasione in cui il mondo operaistico di sinistra prendendo Berlusconi si dimostra in tutta la sua varietà, come si ottengono le licenze, come può aumentare il valore del terreno.

I FINANZIATORI? NON DAME NÉ FATE TURCHINE

Veniamo a Berlusconi. Lui sa (da dove vengono i soldi, ndr). Inclineremo ad escludere che i finanziatori non l'abbiano conosciuto di persona e vagliato attentamente. Un fatto è certo: in quegli ambienti non abitano Dame vincenziane, Cappuccetti rossi e Fate Turchine. Ottiene credito solo chi dà certezze. E se l'affare ha dimensioni colossali, è naturale che in proporzione siano chieste al beneficiario garanzie molteplici e solide: un progetto sicuramente redditizio, la sua praticabilità senza intralci, tutti a posto i relativi adempimenti - autorizzazioni, licenze, permessi - e in ogni caso caso malleverie forti, politiche o d'altra specie. Non si danno soldi oltre una certa soglia e chi non provi ad avere rassicuranti coperture. Le capacità imprenditoriali sono certamente una buona carta, ma non alto livello di esposizione finanziaria, esse da sole non bastano. Berlusconi, taciturno sulle origini del suo impero, non può dolersi che gli si chieda di chiarirle. Anzi, avrebbe il potere (da uomo pubblico il dovere) di rispondere a questi interrogativi. Ma torniamo al 1968, anno di nascita di Edilnord 2 (...). Trentadue anni, tutti i tratti della sua personalità forte sono ben percepibili: il talento, il coraggio, la creatività, l'impugnatura, il fiuto per l'affare, l'ottimismo, la smania di emergere, l'agire frenetico, la spregiudicatezza, l'ambiguità, il passo sicuro nel dedalo dei segreti. Ripeterà spesso, postillandola, una frase di Dino Buzzati: «Mentre tu sei ad un cocktail e sfiori giovani schiene di donne, o balli sentendo contro il tuo petto giovani seni, in quel preciso momento, in qualche stanzetta piena di fumo, c'è un giovane che lavora e, magari imprestando, fa quel che dovresti fare tu». Ecco: il giovane nella stanzetta ero io».

(Fiori riflette sulle possibili origini dei capitali che permisero a Berlusconi di avere linee di credito piuttosto inusuali per un giovane imprenditore. Pagg. 40-41) ♦

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

I capitali



La banca Rasini in piazza Mercanti
Probabilmente oggi la prima di dove prendere credito, alla Banca Rasini cercando di ripercorrere la storia di questo piccolo ma cruciale istituto di credito (nella foto la sede a Milano) è stato l'ingegner Luigi Berlusconi (a destra) e ne esce nel 1973 come direttore. Qui ha lavorato per anni Luigi Berlusconi (nella foto in alto), che ne divenne il direttore. Da qui sono arrivati i primi capitali per il giovane imprenditore Silvio.

SOTTO LE ALI DI UN PICCOLO ISTITUTO

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Fiori affronta il nodo cruciale della Banca Rasini, il piccolo istituto di credito dell'alta borghesia milanese dove Luigi Berlusconi entra giovanissimo come impiegato e ne esce nel 1973 come direttore (pp. 30-31)

SOTTO LE ALI DI UN PICCOLO ISTITUTO

Che cos'è in effetti la microbanca di Carlo Rasini? Un giornalista del New York Times Nick Tosches, incontra a New York nel 1984 e nel carcere di Voghera a maggio, agosto, e settembre del 1985 il finanziere malavitoso Michele Sindona. Dalle molte interviste viene fuori un libro, *Il mistero Sindona*. Interessa qui andare svelti a pagina 111: «Quelli che hanno provocato la tua caduta», disse, «ti hanno accusato di lavorare per la mafia». «Si - annuì - mi hanno accusato di questo. Mi hanno accusato di tutto, eccetto di aver inchiodato Cristo alla Croce», rise. Poi si schiarì la gola e tirò un lungo sospiro. «Se fossi davvero implicato come dicono, adesso non me ne starei qui come un fatturato rottame. La verità è, vedi» proseguì «che io non ho mai avuto bisogno di loro e loro non hanno mai avuto bisogno di me. Come sai le mie banche italiane erano istituti di prim'ordine, con soci di prim'ordine. La Banca Privata era una banca dell'aristocrazia. La mafia invece si serve sempre di istituti e professionisti di second'ordine». Socchiuse gli occhi con espressione scaltra (...). «Quali sono le banche usate dalla mafia? Chiedi. Prese tempo. «E' una domanda pericolosa», rifletté. Mi strinsi nelle spalle, lui sorrise e senza più esitare disse: «In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca in piazza Mercanti».

(Fiori affronta il nodo cruciale della Banca Rasini, il piccolo istituto di credito dell'alta borghesia milanese dove Luigi Berlusconi entra giovanissimo come impiegato e ne esce nel 1973 come direttore. Pagg. 30-31) ♦

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'affermazione



L'ANTICOMUNISTA ENTRA NE IL GIORNALE

DAL LIBRO «IL VENDITORE» Giuseppe Fiori

Dopo il Berlusconi imprenditore, Fiori racconta i primi passi nell'editoria, l'anticomunismo e l'ingresso (1977) ne «Il Giornale» di Montanelli (pp. 42-43)

Tutti gli affari di una banca
La partita di oggi è decisa ancora alla Banca Rasini di piazza Mercanti a Milano. Una storia complessa e attraversata negli anni da vari passaggi di proprietà e da alcune inchieste giudiziarie che per un certo periodo la inghiottirono. La foto di oggi è ricostituita dall'Istituto di credito del capo di Antonio Bellocchio. Quando editore. Si vede il giovane Silvio Berlusconi in piedi che mostra il plastico della futura Milano 2 a Baggio.

L'ANTICOMUNISTA ENTRA NEL «GIORNALE»

La politica non lo tenta, giudica inconfidenti, parassiti nefasti, quelli che la praticano, fondamentalmente è d'umori antiparlamentari (le camere luoghi di perdigiorno). Una sua sentenza, riecheggiamento d'una avversione diffusa nel paese: «Ho certezza che se dessimo le nostre aziende in mano ai politici le farebbero fallire. Ho una sola incertezza: quanti mesi impiegherebbero». Ma, di questi tempi, l'antiparlamentarismo non è estraniamento dalla politica, una dislocazione esterna. Tutt'altro. Spesso è il modo rozzo di rapportarsi dagli stati reazionari o quantomeno insofferenti di regole e controlli (sviliti, nel loro vocabolario a «lacci e laccioli»). Il tycoon in ascesa Berlusconi, sia pure indisponibile a forme di militanza, non appare distaccato o reticente. Si schiera. Soprattutto si schiera «contro», manifestando un anticomunismo della specie che un socialista (non un comunista), Emilio Lussu, usava definire, invece che «viscerale», «epilettico». Nella realtà italiana, sul finire degli anni Settanta (...) bersaglio dell'anticomunismo non è Ceausescu, di cui Craxi è amico, ma il partito di Enrico Berlinguer, accerchiato da forze dissimili e tuttavia interagenti nel comune fine ostruzionistico e logorante, alla fine un partito rimasto solo a subire l'urto concentrato dei gruppi di pressione atlantici (...). Berlusconi entra nell'editrice de Il Giornale. Sappiamo da Confalonieri: «L'ingresso nel Giornale, come anche la nascita della televisione, ha un'origine ideologica (...). Gli dicevamo: «Ma perchè vuoi entrare nel Giornale di Montanelli, è un quotidiano di destra (...).» Dirà lo stesso Berlusconi: «È stata la scelta di scendere in campo per costituire un bastione contro la tendenza pericolosa che si era instaurata».

(Dopo il Berlusconi imprenditore, Fiori racconta i primi passi nell'editoria con l'ingresso, nel 1977, ne «Il Giornale» di Indro Montanelli. Pagg. 42-46) ♦